**ALLA FAZI SANDRONI PARLA DI SOSTENIBILITÀ E FAKE NEWS**

**Comunicato stampa**

(Montichiari, 16 febbraio 2018) “La sostenibilità non è solo ambientale e non esiste una sola verità, quando si parla di un tema così importante. L’opinione pubblica deve stare in guardia dalle fake news”.

Parola di Donatello Sandroni, giornalista e divulgatore scientifico, relatore al convegno organizzato alla Fiera Agricola Zootecnica Italiana di Montichiari da Confagricoltura Lombardia, in collaborazione con Confagricoltura Brescia, dal titolo “La vera sostenibilità non è solo ambientale”.

“Quello delle fake news è un fenomeno che ha coinvolto anche l’agricoltura – afferma Sandroni, a margine del suo intervento - Molto spesso si lanciano messaggi fuorvianti, atti a fare passare alcuni prodotti e approcci colturali come più sostenibili, quando non è affatto vero. Ad esempio, il diserbo è stato ampiamente demonizzato, mentre vengono esaltate le lavorazioni meccaniche che però impoveriscono e destabilizzano il suolo, degradano la sostanza organica e costringono gli agricoltori a compiere più passaggi aumentando così le emissioni nocive e favorendo i fenomeni erosivi. L’Università di Milano ha invece dimostrato come in soli sette anni di semina su sodo la sostanza organica sia aumentata di oltre il 60%, pur usando agrofarmaci di sintesi. Se invece ascoltiamo le sirene di chi vuole mettere al bando gli agrofarmaci, in primis glifosate, tagliamo le gambe a una pratica che ha risvolti positivi straordinari”.

Altro caso di fake news: il Kamut. “Può essere di moda, buono – riconosce il giornalista -. Ma, anche se antico e biologico, è sostenibile? No, perché produce un terzo del grano duro e un sesto del grano tenero che otteniamo in Italia seguendo pratiche convenzionali, cioè di media 11 quintali per ettaro, contro i 30 del grano duro e 60 del tenero. Potrà anche essere ottimo il pane ottenuto con il Kamut, ma mi ha obbligato a coltivare una superficie agricola di sei volte superiore, per avere la stessa quantità di grano tenero. Vista in quest’ottica, lo dobbiamo considerare sostenibile?”.

“L’utilizzo continuo di rame, pilastro dei disciplinari biologici, comporta l’accumulo di un metallo pesante nel terreno per miliardi di anni: è sostenibile?”, si chiede ancora Donatello Sandroni, profondamente preoccupato dalle velleità delle lobby Bio di convertire al biologico l’intera agricoltura italiana e mondiale. Con una considerazione anche in termini dei mercati: “Se tutta l’agricoltura italiana diventasse bio, equivarrebbe a dire che nulla è più bio – estremizza - Se la diversità non esistesse più, allora non sarebbero più giustificabili prezzi diversi, con la conseguenza che industria e gdo inizierebbero a pagare il biologico sempre meno in mancanza di altri riferimenti commerciali. Senza parlare della crescita delle importazioni dall’estero per compensare i cali produttivi nazionali. A mio parere, in ottica di lungo periodo, al comparto bio converrebbe rimanere un business d’elite che si rivolge alla minoranza più benestante del Paese, abbandonando gli attuali allarmismi e le demonizzazioni dell’agricoltura tradizionale, usate troppo spesso come strumento persuasivo per aumentare la base dei consumatori bio”.

L’impatto del bio sulla salute è superiore al convenzionale? “Di solito faccio questo esempio: quanta vitamina C acquisti spendendo 1 euro di arance biologiche, oppure 1 euro di arance convenzionali? Anche ammesso che i frutti bio possano contenere qualche punto percentuale in più di vitamina C rispetto a quella convenzionale, la capacità di acquisto è drammaticamente diversa: porterei quindi a casa molta più vitamina C con un euro di arance convenzionali, a tutto vantaggio della salute e del portafoglio”.

Come dovrebbe essere un’agricoltura sostenibile? “Superando gli attuali preconcetti ideologici e integrando fra loro le tecnologie più moderne e funzionali, indipendentemente dalla tipologia. Un ettaro di mais ogm che non fa usare gli insetticidi contro la piralide è più sostenibile di un mais biologico – afferma Sandroni -. Le attuali genetiche gm americane permettono inoltre record di 33 tonnellate di granella per ettaro. Seminando con esse anche solo il 35-40% delle attuali superfici maidicole italiane, non solo abbatteremmo drasticamente l’uso di insetticidi, ma potremmo pure tornare alle produzioni di quando seminavamo un milione e 200 mila ettari. Questa è sostenibilità: produrre di più, coltivando molto meno”.

La sintesi, per Donatello Sandroni, è che “per fare sostenibilità servono la migliore genetica, le migliori tecnologie e la chimica che serve: solo così avremmo risultati eccezionali. Se cominciamo a seguire le ubbie mediatiche degli ambientalisti estremi, rifiutiamo il progresso e facciamo del male all’intero Paese”.